



Segreteria Nazionale
Ufficio Comunicazione
ed Immagine

Via Farini, 62 - 00186 Roma - tel. 06 48903773/48903734 - fax +39 06 62276535 - coisp@coisp.it / www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

CUCCHI: COISP, PER RESPONSABILITÀ SI CERCHI IN FAMIGLIA!

Rassegna stampa 01 novembre 2014

COISP SU TG LA7

ANSA.it

CUCCHI: COISP, PER RESPONSABILITÀ SI CERCHI IN FAMIGLIA (ANSA) - ROMA, 1 NOV - «È davvero il momento di smetterla con le pesanti recriminazioni contro il sistema istituzionale perché non se ne può veramente più. Basta con il rifiuto delle sentenze, ma solo quando non fanno comodo. Basta

con questa smania giustizialista che punta agli appartenenti alle forze dell'ordine e che spinge sempre e solo a cercare la pagliuzza negli occhi degli altri. Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perché a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia». Lo afferma in una nota il segretario generale del Cosis, sindacato indipendente di Polizia, Franco Maccari, commentando la sentenza con cui la corte d'Appello ieri ha assolto tutti gli imputati nel processo sulla morte di Stefano Cucchi. «È ora che le persone che normalmente cercano attorno a sé i capri espiatori per spiegare tutto quello che non funziona nella loro vita - sottolinea -, comincino ad assumersi le proprie responsabilità. Le Forze dell'Ordine hanno un lavoro da svolgere e continueranno a farlo, senza che questo continuo tiro al bersaglio possa intimidirle o scalfirne il senso del dovere. Dopo di che, se e quando il Paese riterrà che il nostro servizio non serva più, allora torneremo a vite più umane e serene. Ma fino ad allora il nostro servizio continueremo a svolgerlo lealmente come sempre, anche se purtroppo qualcuno vuole affermare che non solo non vale nulla, ma che addirittura rappresenta un pericolo per gli altri». (ANSA).



OMNIROMA
agenzia di stampa

CUCCHI, COISP: «BASTA CERCARE UN COLPEVOLE AD OGNI COSTO» (OMNIROMA) Roma, 01 NOV - «È davvero il momento di smetterla con le pesanti recriminazioni contro il sistema istituzionale perché non se ne può veramente più. Basta con il rifiuto delle sentenze, ma solo quando

non fanno comodo. Basta con questa smania giustizialista che punta agli Appartenenti alle Forze dell'Ordine e che spinge sempre e solo a cercare la pagliuzza negli occhi degli altri... Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perché a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia». Così in una nota Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia. «Alla sentenza sono seguite pesantissime recriminazioni da parte soprattutto dei familiari di Cucchi, che hanno criticato la pronuncia dei giudici definendola inspiegabile, assurda, vergognosa e quant'altro, perché a loro dire non è possibile che il proprio congiunto sia morto senza che qualcuno ne sia responsabile. Siamo rimasti ben più di qualche ora a riflettere dopo tutti questi sfoghi, per la verità eccessivi ed infondati - aggiunge adesso Maccari - per il solito e consueto limite che viene spontaneo porsi di fronte al lutto ed al dolore altrui, e perché sappiamo bene che dire la verità significa prestare il fianco

alle solite accuse di cinismo e crudeltà che spesso ci sono già piovute addosso solo perché siamo fra i pochi che hanno il coraggio di non mentire. Ma l'ipocrisia non ha mai aiutato nessuno, anzi. E continuare a leggere ed ascoltare certe cose, ci impone come sempre di dire la nostra consci e certi di diffondere il pensiero i tutti i colleghi. È ora che le persone che normalmente cercano attorno a sé i capri espiatori per spiegare tutto quello che non funziona nella loro vita, comincino ad assumersi le proprie responsabilità. Le Forze dell'Ordine hanno un lavoro da svolgere e continueranno a farlo, senza che questo continuo tiro al bersaglio possa intimidirle o scalfirne il senso del dovere. Dopo di che, se e quando il Paese riterrà che il nostro servizio non serva più, allora torneremo a vite più umane e serene. Ma fino ad allora il nostro servizio continueremo a svolgerlo lealmente come sempre, anche se purtroppo qualcuno vuole affermare che non solo non vale nulla, ma che addirittura rappresenta un pericolo per gli altri. Non possiamo che considerarli deliri dovuti al grande dolore della perdita di una persona amata, chiedendoci però se altrettanta foga e perseveranza sia stata profusa quando quella persona era in vita per affrontare altre questioni. In tutti i casi, certamente affermare che la morte di Stefano Cucchi sia colpa dei giudici che non hanno ravvisato responsabilità in chi lo ha avuto in consegna o, prima ancora, di chi lo ha avuto in consegna secondo i precisi dettami della nostra professione, è qualcosa che non sta né in cielo né in terra e di cui, sinceramente e bando all'inutile pietismo, non se ne può davvero più».

IL TEMPO.it

01/11/2014 LA POLEMICA - **Caso Cucchi, interviene il Coisp: "Responsabilità? Si guardi in famiglia". Il segretario del sindacato di Polizia Maccari: "Basta con il rifiuto delle sentenze e con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo"** - Anche il segretario

del Coisp Franco Maccari interviene nella polemica dopo la sentenza di assoluzione al processo per la morte di Stefano Cucchi. E il suo è un duro atto di accusa. Per Maccari, infatti, è ora di finirla "con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perché a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre". "Basta - prosegue - con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia". Parole che lasciano poco spazio alle interpretazioni. Anche perché il numero uno del sindacato di Polizia è un fiume in piena: "Basta con il rifiuto delle sentenze, ma solo quando non fanno comodo. Basta con questa smania giustizialista che punta agli Appartenenti alle forze dell'ordine e che spinge sempre e solo a cercare la pagliuzza negli occhi degli altri". Maccari fa quindi riferimento alle proteste della famiglia e prosegue: "Siamo rimasti ben più di qualche ora a riflettere dopo tutti questi sfoghi, per la verità eccessivi ed infondati, per il solito e consueto limite che viene spontaneo porsi di fronte al lutto ed al dolore altrui, e perché sappiamo bene che dire la verità significa prestare il fianco alle solite accuse di cinismo e crudeltà che spesso ci sono già piovute addosso solo perché siamo fra i pochi che hanno il coraggio di non mentire. Ma l'ipocrisia non ha mai aiutato nessuno, anzi". "È ora - conclude - che le persone che normalmente cercano attorno a sé i capri espiatori per spiegare tutto quello che non funziona nella loro vita, comincino ad assumersi le proprie responsabilità. Le forze dell'ordine hanno un lavoro da svolgere e continueranno a farlo, senza che questo continuo tiro al bersaglio possa intimidirle o scalfirne il senso del dovere. Dopo di che, se e quando il Paese riterrà che il nostro servizio non serva più, allora torneremo a vite più umane e serene. Ma fino ad allora il nostro servizio continueremo a svolgerlo lealmente come sempre". Quanto alle accuse della famiglia: "Non possiamo che considerarli deliri dovuti al grande dolore della perdita di una persona amata, chiedendoci però se altrettanta foga e perseveranza sia stata profusa quando quella persona era in vita per affrontare altre questioni. In tutti i casi". Redazione online

AGI **Cucchi: Coisp, "si guardi altrove, magari in famiglia"** - 19:21 01 NOV 2014 - (AGI) - Roma, 1 nov.

- "Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perché a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia". E' durissimo Franco Maccari, segretario generale del Coisp, sigla sindacale indipendente di Polizia, in un commento al dopo-sentenza di secondo grado con la quale, ieri, la Corte d'appello di Roma ha assolto tutti gli imputati





coinvolti nell'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi. "E' davvero il momento di smetterla con le pesanti recriminazioni contro il sistema istituzionale perche' non se ne puo' veramente piu' - scrive Maccari in una nota - Basta con il rifiuto delle sentenze, ma solo quando non fanno comodo. Basta con questa smania giustizialista che punta agli Appartenenti alle forze dell'ordine e che spinge sempre e solo a cercare la pagliuzza negli occhi degli altri...". Maccari parla di cucchi come del "geometra" romano arrestato il 15 ottobre 2009 per droga e deceduto una settimana dopo nell'ospedale Sandro Pertini e aggiunge a proposito della sentenza che ad essa "sono seguite pesantissime recriminazioni da parte soprattutto dei familiari di Cucchi, che hanno criticato la pronuncia dei giudici definendola inspiegabile, assurda, vergognosa e quant'altro, perche' a loro dire non e' possibile che il proprio congiunto sia morto senza che qualcuno ne sia responsabile". "Siamo rimasti ben piu' di qualche ora a riflettere dopo tutti questi sfoghi, per la verita' eccessivi ed infondati - aggiunge il segretario generale del Coisp -, per il solito e consueto limite che viene spontaneo porsi di fronte al lutto ed al dolore altrui, e perche' sappiamo bene che dire la verita' significa prestare il fianco alle solite accuse di cinismo e crudelta' che spesso ci sono gia' piovute addosso solo perche' siamo fra i pochi che hanno il coraggio di non mentire. Ma l'ipocrisia non ha mai aiutato nessuno, anzi. E continuare a leggere ed ascoltare certe cose, ci impone come sempre di dire la nostra consci e certi di diffondere il pensiero i tutti i colleghi". (AGI) (AGI) - Roma, 1 nov. - "E' ora - dice inoltre Maccari - che le persone che normalmente cercano attorno a se' i capri espiatori per spiegare tutto quello che non funziona nella loro vita, comincino ad assumersi le proprie responsabilita'. Le forze dell'ordine hanno un lavoro da svolgere e continueranno a farlo, senza che questo continuo tiro al bersaglio possa intimidirle o scalfirne il senso del dovere. Dopo di che, se e quando il Paese riterra' che il nostro servizio non serva piu', allora torneremo a vite piu' umane e serene. Ma fino ad allora il nostro servizio continueremo a svolgerlo lealmente come sempre, anche se purtroppo qualcuno vuole affermare che non solo non vale nulla, ma che addirittura rappresenta un pericolo per gli altri". Infine, "non possiamo che considerarli deliri dovuti al grande dolore della perdita di una persona amata, chiedendoci pero' se altrettanta foga e perseveranza sia stata profusa quando quella persona era in vita per affrontare altre questioni. In tutti i casi, certamente affermare che la morte di Stefano Cucchi sia colpa dei giudici che non hanno ravvisato responsabilita' in chi lo ha avuto in consegna o, prima ancora, di chi lo ha avuto in consegna secondo i precisi dettami della nostra professione, e' qualcosa che non sta ne' in cielo ne' in terra e di cui, sinceramente e bando all'inutile pietismo - conclude Maccari -, non se ne puo' davvero piu'".

tiscali.

Cucchi, Ilaria: "Devono uccidermi per fermarmi". La Corte: basta gogna. Coisp: responsabilità? In famiglia - Ilaria Cucchi attacca i magistrati, i giudici si difendono. Dopo le

lacrime e la rabbia del giorno della sentenza, la determinazione: "Mi devono uccidere per fermarmi". E' ripetedosi queste parole che oggi si è svegliata Ilaria Cucchi, all'indomani della sentenza della corte di appello di Roma che vede tutti assolti gli imputati per la morte del fratello Stefano, deceduto il 22 ottobre di cinque anni fa dopo una settimana di ricovero in ospedale. Anzi, Ilaria va oltre: "Mi sono svegliata con l'idea che in realtà abbiamo vinto. L'assoluzione per insufficienza di prove non è il fallimento mio o del mio avvocato, ma il fallimento della Procura di Roma".

Combattiva e propositiva - E' combattiva e propositiva, questa donna magra e minuta. Non si è mai arresa, e non lo farà adesso. Parla dei prossimi passi che farà con l'avvocato, "il ricorso in Cassazione e anche la Corte europea. Non è finita qui. Se lo Stato non sarà in grado di giudicare se stesso, faremo l'ennesima figuraccia davanti alla Corte europea". Ma una cosa la mette subito in chiaro: "Chiederò al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone - annuncia - di assicurare alla giustizia i colpevoli della morte di mio fratello, perché due sentenze hanno riconosciuto il pestaggio e lo Stato italiano non può permettersi



di giocare allo schiaffo del soldato, come ha detto in aula ieri il mio avvocato. **Come un fiume in piena** - Mio fratello è morto e non si può girare e indovinare chi è stato, devono dircelo loro". E' un fiume in piena Ilaria Cucchi: "Tante volte ho attaccato il lavoro dei pm e sono stata molto criticata per questo, anche in aula dai difensori. Oggi ho l'ulteriore prova che avevo ragione". A Stefano il Comune di Roma vuole intitolare una via o una piazza, come ha indicato una mozione approvata alcuni giorni fa dal Consiglio comunale all'unanimità: "E' un gesto che apprezzo tantissimo - commenta Ilaria - e ringrazio il gruppo di Sel e i tanti che sono dalla nostra parte. Ma il mio grazie va anche al sindaco Ignazio Marino", che ieri si è detto "senza parole" pur rispettando la

sentenza. Non porta rancore, "non ce l'ho con i giudici di appello - conclude Ilaria Cucchi - ma adesso da cittadina comune mi aspetto il passo successivo e cioè ulteriori indagini. Sono molto motivata". **La reazione della magistratura** - "Il giudice penale deve accertare se vi sono prove sufficienti di responsabilità individuali e in caso contrario deve assolvere. E' quello che i miei giudici hanno fatto anche questa volta". Lo afferma il presidente della Corte d'Appello di Roma, Luciano Panzani, in risposta al 'Buongiorno' di Massimo Gramellini su La Stampa. "Questo è il suo compito - aggiunge il presidente della Corte d'Appello di Roma, a lungo presidente del Tribunale di Torino - per evitare di aggiungere orrore ad obbrobrio e far seguire ad una morte ingiusta la condanna di persone di cui non si ritiene provata la responsabilità". **Sentenze contrastanti in 1° grado** - Panzani ricorda poi che "la Corte d'Assise è formata in prevalenza di giudici scelti tra semplici cittadini". "Anche Lei - osserva rivolgendosi direttamente a Gramellini - avrebbe potuto farne parte, ed a maggior diritto giudica in nome del Popolo Italiano, perché è espressione del Popolo". "Posso comprendere - scrive ancora il presidente della Corte d'Appello di Roma - che sentenze contrastanti in primo grado e in appello suscitino sconcerto, ma questo sovente succede nei casi difficili, dove la prova è indiziaria e proprio per questa ragione esistono l'appello e il ricorso in Cassazione". **Il sindacato indipendente di Polizia** - Sulla vicenda si è espresso anche **Franco Maccari, segretario generale del Coisp, sindacato indipendente di Polizia**. "E' davvero il momento di smetterla - ha detto il sindacalista - con le pesanti recriminazioni contro il sistema istituzionale perchè non se ne può veramente più. Basta con il rifiuto delle sentenze, ma solo quando non fanno comodo. Basta con questa smania giustizialista che punta agli Appartenenti alle Forze dell'Ordine e che spinge sempre e solo a cercare la pagliuzza negli occhi degli altri... Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perchè a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia". 01 novembre 2014



Caso Cucchi, presidente Corte Appello: non c'erano prove sufficienti, no alla gogna mediatica - Sindacato di polizia **Coisp**: «si guardi altrove, magari in famiglia» E se ieri avevano suscitato scalpore le parole di Gianni Tonelli, segretario del sindacato di polizia Sap, che si era espresso con parole al limite del dileggio sulla morte di Stefano Cucchi («Se uno ha disprezzo per la propria condizione di salute, se uno conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze. Senza che siano altri, medici, infermieri o poliziotti in questo caso, ad essere puniti per colpe non proprie») oggi un altro **sindacato di polizia il Coisp** è arrivato a indicare nella famiglia Cucchi la responsabilità della morte del giovane. «Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso. Se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia», ha dichiarato **Franco Maccari, segretario generale del Coisp**. Il Sole 24 Ore -

CORRIERE DELLA SERA

Dopo l'assoluzione in appello, Il legale DELLA FAMIGLIA: «Faremo causa al ministero» - Milano, 1 novembre 2014 - 13:22 - **Cucchi,**

presidente Corte: «No gogna» Coisp: «Responsabilità? In famiglia» *Il presidente della Corte Panzani risponde alle polemiche. La sorella Ilaria: «Per fermarmi devono uccidermi». Il sindacato di polizia: «Smania giustizialista» di Redazione Roma Online - Luciano Panzani (Ansa) «Il giudice penale deve accertare se vi sono prove sufficienti di responsabilità individuali e in caso contrario deve assolvere. È quello che i miei giudici hanno fatto anche questa volta». Così **Luciano Panzani**, presidente della Corte d'appello di Roma, [all'indomani della sentenza che ha assolto tutti gli imputati](#) accusati della morte di Stefano Cucchi. Sulla assoluzione «nessuna gogna mediatica» e nessun invito a «far pagare i magistrati per i loro errori - ha detto il magistrato - se non vogliamo rischiare di perdere molto più di quanto già si sia perso in questa triste vicenda». Intanto il sindaco di Roma **Ignazio Marino** ha annunciato l'intitolazione al giovane ucciso di una strada o di una piazza della capitale («una richiesta dell'Aula consiliare, proposta da Sel ma votata da tutta l'assemblea, di cui sono orgoglioso. E lo faremo»).*

La sorella di Cucchi: «Per fermarmi devono uccidermi».



Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, venerdì in aula, dopo la lettura della sentenza ha pianto. Ma è già pronta a ricominciare la sua lotta. «Devono uccidermi per fermarmi», ha detto. «Non ce l'ho con i giudici di appello ma adesso da cittadina comune mi aspetto il passo successivo e cioè ulteriori indagini, cosa che chiederò al procuratore capo Pignatone». E anticipa il prossimo passo: Cassazione e Corte europea. «Se lo Stato non sarà in grado di giudicare se stesso, faremo l'ennesima figuraccia davanti alla Corte europea. Sono molto motivata». Poi, intervistata sabato sera a *Che tempo che fa* da Massimo Gramellini, aggiunge: «Le pressioni indebite ci sono state nei nostri riguardi, facendo in modo che noi subissimo un processo di primo grado lunghissimo che era principalmente un processo a Stefano. In quell'aula quasi tutto il tempo era dedicato a fare domande su Stefano, sulla sua magrezza, sul suo carattere e sui nostri rapporti familiari. È stato un processo alla vittima».

Il legale: «Azione legale contro il ministero»

Fabio Anselmo è il legale che li ha seguiti in questi anni: «Ora aspetteremo le motivazioni della sentenza per preparare il nostro ricorso in Cassazione ma intraprenderemo anche un'azione legale nei confronti del ministero» della Giustizia, «affinché si possa riconoscerne la responsabilità rispetto alla morte di Stefano». Secondo la famiglia Cucchi, da entrambi i processi emerge che comunque un pestaggio nelle celle del Tribunale c'è stato e quindi si chiama ora in causa il ministero della Giustizia affinché riconosca la sua responsabilità dal punto di vista di un risarcimento danni.

Coisp: «Per le responsabilità si cerchi in famiglia»

Intanto il sindacato indipendente di polizia **Coisp** alza la voce, attraverso il suo segretario **Franco Maccari**: «Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, perché a dire la vera verità le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia né responsabili a cui far pagare il conto sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia». Aggiungendo: «È ora che le persone che normalmente cercano attorno a sé i capri espiatori per spiegare tutto quello che non funziona nella loro vita comincino ad assumersi le proprie responsabilità».

Il risarcimento

La famiglia di Cucchi, nelle more del processo d'appello, ha già ottenuto un risarcimento da un milione e 340 mila euro frutto di una accordo-transazione con i legali dell'ospedale dove Stefano morì. Tant'è che nel giudizio d'appello non erano costituiti contro le parti mediche.

Il cappellano del carcere: «La famiglia ha diritto alla verità»

La sentenza che ha assolto tutti gli imputati nella vicenda Cucchi lascia grande amarezza anche in chi tutti i giorni vive la situazione delle carceri cercando di alleviare le pene dei detenuti. **Padre Vittorio Trani**, cappellano di Regina Coeli: «La famiglia di Stefano ha diritto a conoscere la verità. Cercare la verità è un dovere. C'è un ragazzo che è morto, ma ancora non c'è stata nessuna risposta». E aggiunge: «Ci sono due elementi da registrare: il fatto che sia morto un giovane e il fatto che lo Stato dovrebbe prestare attenzione alla salute dei cittadini. Dalla giustizia, dagli uomini ci si aspetterebbe attenzione, invece abbiamo avuto la morte».

Sentenza Cucchi: tutti assolti! Si Guardi altrove dice un sindacato di polizia – Il mondo civile a partire dai politici e poi via via gli addetti ai lavori e cittadini comuni, si sono indignati nell'apprendere della sentenza di assoluzione per insufficienza di prove di tutti gli imputati sul caso Cucchi. Bisogna ricordare che, in primo grado c'era stata la condanna della Corte d'Assise. Ora la sentenza di assoluzione dei giudici della II sezione della Corte d'Appello di Roma, è destinata a far discutere. Quindi per questo delitto non è stato trovato alcun colpevole, né peraltro sono state accertate responsabilità penali: prosciolti i sei medici, i tre infermieri e i tre poliziotti (questi ultimi già prosciolti nel



precedente grado di giudizio), I primi a contestare, comprensibilmente, sono i genitori che in lacrime hanno affermato: “lo hanno ucciso un'altra volta”. Ma in prima linea, come sempre, la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, che con determinazione, commentando a caldo la sentenza ha detto: “Nessun colpevole per la morte di mio fratello”. Poi anche lei in lacrime dice: “Una giustizia malata ha ucciso Stefano. Mio fratello è morto in questo palazzo cinque anni fa, quando ci fu l'udienza di convalida del suo arresto per droga, e il giudice non vide che era stato massacrato”. Infine aggiunge: “La famiglia non ci sta e continueremo la nostra battaglia finché non avremo giustizia – facendo intendere un ricorso in Cassazione – perché non si può accettare che lo Stato sia incapace di trovare i colpevoli. Ilaria-Cucchi E' nata poi una polemica su un comunicato del Sap, sindacato autonomo di polizia, nel quale si legge: “Giusto così, vita dissoluta”. Non meno dura la dichiarazione di Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia, che tra l'altro, senza mezzi termini, sia pure riconoscendo il diritto alla famiglia di “delirare” per il dolore, afferma: “Le morti violente che non hanno trovato giustizia sono ben altre. Basta cercare un colpevole ad ogni costo! Se si vogliono spiegare certe responsabilità si guardi altrove, magari in famiglia!” Il legale della famiglia, Fabio Anselmo, anche lui deluso, ma non abbattuto afferma: “Era quello che temevo. Vedremo le motivazioni e poi faremo ricorso”. Dall'altro lato della barricata, Gaetano Scalise, il legale del professor Aldo Fierro, primario del reparto detenuti dell'ospedale Pertini, esprime soddisfazione dicendo: “Era quello che ci aspettavamo come risultato minimo. Siamo molto soddisfatti. Poi aggiunge, il punto nodale è che esistono dubbi sulla causa di morte di Cucchi, e questo esclude la responsabilità del medici”. Per i legali di Luigi De Marchis Preite, altro medico imputato invece è “Una sentenza assolutamente equilibrata perché dà atto dei dubbi che la perizia non era riuscita a risolvere”. In generale poi, le forze dell'ordine e altri addetti ai lavori coinvolti nella triste vicenda, non nascondono la loro soddisfazione. Sebastiano Di Mauro - 01 novembre 2014

Rai News

Cucchi, Coisp: "Si guardi in famiglia" - 01 novembre 2014 19.30 "Basta con questa illogica ed insostenibile ricerca del colpevole ad ogni costo, le morti realmente violente che oltre tutto non hanno trovato giustizia nè responsabili sono ben altre. Basta con questa non più sopportabile cantilena dell'inspiegabilità di un evento sia pur triste e luttuoso, se si vogliono sondare le ragioni di certe sciagure si guardi prima di tutto altrove, magari in famiglia". E' il duro commento di Franco Maccari, segretario Coisp, sindacato indipendente Polizia, dopo la sentenza Cucchi.